

JUAN IGNACIO ARRIETA

## IL SIGNIFICATO DI UNA CONTINUITÀ

All'alba del 23 marzo 1994 si spegneva a Roma, nella sede della prelatura dell'Opus Dei, mons. Alvaro del Portillo, vescovo e prelado dell'Opus Dei, Gran Cancelliere dell'Ateneo Romano della Santa Croce.

Mons. del Portillo era rientrato alcune ore prima da un pellegrinaggio in Terra Santa nel quale, in poco più di una settimana, aveva ripercorso il cammino terreno di Gesù Cristo, che era stato, lungo la sua vita, l'oggetto centrale del suo amore e il costante modello della sua condotta.

Senza alcun dubbio i lettori di « *Ius Ecclesiae* » hanno potuto apprendere tempestivamente la dolorosa notizia dai mezzi di comunicazione e dalle numerose testimonianze personali pubblicate dalla stampa del modo intero. Le espressioni di stima verso la sua persona e di sentita gratitudine a Dio per il dono che per tutti noi ha rappresentato la sua esistenza, lasciavano trasparire il comune convincimento dell'eccezionale statura spirituale di mons. del Portillo e della sua vita santa spesa a servizio della Chiesa. Nella sua persona aveva preso corpo, soprattutto negli ultimi lustri, l'immagine del buon pastore, con autentico cuore di Padre verso tutti coloro che lo avvicinavano, e non soltanto per quanti, appartenenti alla prelatura dell'Opus Dei od alla Società Sacerdotale della Santa Croce, nutrivano per don Alvaro sentimenti di vera filiazione.

Tra le testimonianze di stima e di affetto verso mons. del Portillo, risalta quella di Sua Santità Giovanni Paolo II, che in numerose occasioni lo aveva ricevuto in udienza, recandosi poi nella chiesa prelatizia dell'Opus Dei per raccogliersi in orazione davanti alle sue spoglie mortali. In un telegramma indirizzato a mons. Javier Echevarría, attuale prelado dell'Opus Dei, e che in qualità di Vicario generale aveva assunto allora il governo *ad interim* della prelatura, il

Santo Padre così si esprimeva: « *Nell'apprendere la triste notizia dell'improvvisa scomparsa di Monsignor Alvaro del Portillo Prelato dell'Opus Dei porgo a lei ed ai membri dell'intera Prelatura le più sentite condoglianze. Mentre ricordando con animo grato al Signore la zelante vita sacerdotale ed episcopale del defunto, l'esempio di fermezza e di fiducia nella provvidenza divina da lui costantemente offerto, nonché la sua fedeltà alla sede di Pietro ed il generoso servizio ecclesiale quale stretto collaboratore e benemerito successore del Beato Josemaría Escrivá, elevo al Signore fervide preghiere di suffragio perché accolga nel gaudio eterno questo suo servitore buono e fedele ed invio a conforto di quanti hanno beneficiato della sua dedizione pastorale e delle sue elette doti di mente e di cuore una speciale benedizione apostolica* » (1).

Accanto a tante notizie e testimonianze, è anche dovere della nostra rivista far constare nelle sue pagine la gratitudine verso colui che fin dal primo momento è stato realmente il vero animatore di « *Ius Ecclesiae* », non soltanto in qualità di Gran Cancelliere dell'istituzione universitaria in cui operano i componenti di questa redazione, ma più concretamente — e ci è particolarmente gradito ricordarlo qui — da fine canonista qual era, sensibile alle tematiche che impegnano il nostro lavoro, e profondo conoscitore della rilevanza che lo studio e la diffusione del diritto canonico possiedono nelle attuali vicende della vita della Chiesa.

Fin dagli inizi, quando ancora « *Ius Ecclesiae* » non era altro che un lontano progetto, senza una precisa fisionomia all'interno dei programmi e delle prospettive dell'allora nascente Facoltà di Diritto Canonico, mons. del Portillo ci incoraggiò a dar vita senza ulteriori remore a questa iniziativa editoriale; e, fedele alla sua missione di pastore, ci faceva notare che dovevamo attenderci dal Signore i migliori frutti del nostro lavoro a servizio della Chiesa e in collaborazione con tanti amici e colleghi. Con il medesimo interesse ed affetto don Alvaro seguì passo passo la nostra rivista fino al presente; e certamente la sua repentina scomparsa ha lasciato in quanti si occupano di « *Ius Ecclesiae* » il grande dispiacere di non aver avuto occasione di accogliere su queste pagine neppure uno dei suoi apprezzati contributi alla nostra scienza.

Mons. Alvaro del Portillo si è spento dopo un peregrinare terreno intriso di amor di Dio e di servizio alla Chiesa. Dodici giorni prima, l'11 marzo, aveva compiuto ottant'anni, circondato dall'affetto e

(1) *L'Osservatore Romano* del 24 marzo 1994, p. 1.

dalla stima dei fedeli della prelatura dell'Opus Dei e di tante altre migliaia di persone del mondo intero. Il Signore ha voluto chiamarlo a sé proprio quando, con viva gratitudine, si apprestava a celebrare le sue nozze d'oro sacerdotali, il 25 giugno di questo stesso anno 1994.

Nel cercare, ora, di stilare un breve profilo di mons. del Portillo, che si ricolleggi in qualche modo agli interessi dei lettori di « *Ius Ecclesiae* » (2), si avverte immediatamente che è impossibile parlare della sua persona senza porla in relazione, in ogni momento, con il Beato Josemaría Escrivá. L'intera esistenza di mons. del Portillo si fonde perfettamente con la vita del Beato Escrivá e con quell'ampio solco che la divina Provvidenza, nel lontano 2 di ottobre del 1928, gli aveva incaricato di aprire nella Chiesa. Con un paradosso che è solo apparente, giacché l'impegno spirituale ha la capacità di farlo diventare realtà, si può dire che la fusione di queste due vite si è fatta ancor più intensa e reale a partire dal momento in cui don Alvaro ha dovuto succedere al Beato Josemaría alla guida dell'Opus Dei, con la missione di mantenere vivo nell'istituzione lo spirito del Fondatore.

Per quasi quarant'anni, cioè da quando, agli inizi dell'estate del 1935 in una Madrid che stava già perdendo la sua pace sociale, conobbe e chiese l'incorporazione all'Opus Dei, Alvaro del Portillo fu il più stretto collaboratore del Beato Josemaría: fu sempre il suo appoggio immediato, il suo consigliere e, dallo stesso giorno in cui ricevette l'ordinazione sacerdotale nel giugno del 1944, anche il suo confessore. Ma, al di sopra di tutto questo, don Alvaro impersonò, lungo questi anni, l'immagine del figlio fedele; successivamente, anche quella di fedele successore del Fondatore dell'Opus Dei, ossia il difficile compito, meravigliosamente svolto, di essere il successore di un santo.

Considerando la stretta unione e la sintonia spirituale riscontrabile tra queste due persone in un arco di tempo così notevole, e nei confronti di un'impresa spirituale che non proveniva da loro stessi, sorge di colpo, con la semplicità dell'evidenza, la conclusione che Alvaro del Portillo fu il sostegno sicuro che la Provvidenza aveva deciso di porre qui sulla terra accanto al Fondatore per aiutarlo a realizzare la missione spirituale che gli aveva affidato. Ben cosciente di questo fatto fu il Beato Escrivá che, fin dagli inizi, pose sulle sue

---

(2) Per più completi cenni biografici, cfr., tra gli altri, « *Romana* » X, n. 18, gennaio-giugno 1994, pp. 11 ss.

spalle una parte consistente del peso che aveva ricevuto; ed è per questo che, senza alcun dubbio, fece implicita allusione a don Alvaro quando, nel marzo del 1975, in una conversazione familiare con un gruppo di membri dell'Opera, ricordando il cammino percorso dall'Opus Dei dal 1928, confidava che non gli erano mai mancati, in modo provvidenziale e costante, dei figli che, più che figli, erano stati per lui come padri, quando aveva avuto bisogno del conforto e della fermezza di un padre.

Mons. del Portillo fu uno dei primi tre sacerdoti ordinati nell'estate del 1944 per la cura pastorale dei fedeli dell'Opus Dei e delle iniziative apostoliche che promuovono. Ebbe inizio allora un'instancabile attività pastorale, prima in Spagna e Portogallo e più tardi, da quando fissò insieme al Beato Escrivá la sua residenza a Roma nel 1946, anche in Italia, e da qui, in occasione di viaggi pastorali, in molti altri luoghi dei cinque continenti dove si trovano persone dell'Opera.

Nel 1947 fu il primo Consigliere dell'Opus Dei in Italia, paese che da allora sentì come proprio e che ebbe un posto privilegiato nel suo cuore. A partire dall'anno seguente, mons. del Portillo occupò anche l'incarico di rettore del Collegio Romano della Santa Croce, centro internazionale eretto dal Fondatore dell'Opus Dei per la formazione specifica dei membri dell'Opus Dei. Ma soprattutto don Alvaro del Portillo è stato, per un lungo spazio di tempo, fino al momento stesso in cui è succeduto al Fondatore, il Segretario Generale dell'Opus Dei, e pertanto, il più stretto collaboratore di mons. Escrivá nel governo dell'Opera e nella promozione dei suoi apostolati in tutto il mondo in filiale unione con il Romano Pontefice e i Vescovi diocesani.

Tutti questi avvenimenti, vissuti in prima persona da mons. del Portillo, hanno tracciato le linee dello sviluppo istituzionale e giuridico dell'impresa apostolica che il Signore aveva chiesto al Beato Josemaría. Ed è per questo che la figura di don Alvaro si ritrova particolarmente legata all'itinerario giuridico dell'Opus Dei<sup>(3)</sup>, anche successivamente alla morte del Fondatore allorché, con un nuovo ordinamento canonico, l'istituzione ricevette una struttura giuridica adeguata alla sua natura.

---

(3) Sull'argomento, tra le nostre pubblicazioni, *vide* A. DE FUENMAYOR-V. GÓMEZ-IGLESIAS-J.L. ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei. Storia e difesa di un carisma*, Milano 1991.

Già nel 1943, quando la crescita del lavoro pastorale dell'Opus Dei rendeva imprescindibile un supporto giuridico che non fosse solo di ambito diocesano, fin dalla sua nascita concessogli dal Vescovo di Madrid, mons. Escrivá inviò a Roma Alvaro del Portillo, ancora laico, per far visita a Sua Santità Pio XII e potergli illustrare direttamente la natura e le finalità dell'Opera. Fu quindi il primo laico dell'Opus Dei che il Papa sentì parlare dell'impegno di ricerca della santità personale nel lavoro professionale di ciascuno e in mezzo alle normali occupazioni quotidiane di un semplice cristiano. Un cammino di santità che, come era solito affermare il Beato Josemaría, era vecchio come il Vangelo e come il Vangelo nuovo, e che comportava una nuova presa di coscienza dello splendore della vocazione battesimale, in forza della quale vivere con rinnovato vigore le virtù cristiane che la Chiesa propone ad ogni battezzato nell'esercizio della propria professione secolare e della vita familiare.

Le soluzioni giuridiche in quel momento adottabili per dare accoglienza a questa realtà, non dipendevano tanto dalla natura del fenomeno pastorale dell'Opus Dei, quanto piuttosto dagli strumenti allora vigenti nell'ordinamento canonico, e dalle possibilità, anche culturali, che consentissero di captare la specificità di questo nuovo carisma, in un contesto in cui era ancora lontana la riforma del Diritto della Chiesa ma, soprattutto, la proclamazione a livello teologico della chiamata universale alla santità mediante una costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II. Pertanto, nonostante ciò comportasse un'evidente incongruenza teologica, non deve sorprendere che in quegli anni certi ecclesiastici della Curia Romana commentassero a don Alvaro del Portillo che l'Opus Dei era giunto con un secolo di anticipo: era certamente un modo di dire, ma rifletteva il grado di percezione del problema che si stava ponendo.

Ovviamente tale affermazione non poteva essere in alcun modo vera: e ciò risultava particolarmente chiaro a mons. Escrivá che, come era solito affermare, non aveva mai provato la benché minima propensione a fondare alcunché se non vi fosse stata — come del resto è avvenuto in tante altre occasioni lungo la storia della Chiesa — una precisa iniziativa divina. E tuttavia era questo il difficile contesto, soggetto ad incomprensioni e ad equivoci, accentuatosi oltretutto nelle decadi successive a causa delle vicissitudini che attraversò la Chiesa, in cui doveva svilupparsi l'itinerario giuridico dell'Opus Dei fino a raggiungere un adeguato inquadramento istitu-

zionale — il vestito su misura di cui parlava mons. Escrivá — nella legislazione posteriore al Concilio.

Tutte queste vicende, vissute con la pacatezza sacerdotale, ma allo stesso tempo con l'intensità di chi avverte l'indeclinabile responsabilità della propria missione, riassumono, come del resto è facile comprendere, una parte rilevante della vita del Beato Josemaría che, oltre ad essere un fine giurista, era un buon conoscitore della storia della Chiesa, e desiderava ardentemente essere fedele alla sua missione. E sono pure vicende che compongono la trama di un aspetto rilevante della vita di mons. Alvaro del Portillo, che condivideva tutte queste inquietudini e desideri del Fondatore con la semplicità e la discreta presenza che solo possono essere il frutto della risposta alla grazia.

Oltre alla statura spirituale, don Alvaro possedeva quell'accurata preparazione professionale e scientifica e quelle qualità umane che lo rendevano effettivamente uno strumento idoneo per condividere la missione del Fondatore. Nel 1941, mons. del Portillo aveva terminato a Madrid i prestigiosi studi di Ingegneria di « Caminos, Canales y Puertos », avendo precedentemente ottenuto il titolo di « Ayudante de Obras Públicas ». In questa veste aveva lavorato nelle Confederazioni Idrografiche dello Júcar, Duero ed Ebro, ricoprendo per un certo tempo anche l'incarico di « Profesor encargado » della « Escuela Superior de Ingenieros de Caminos » di Madrid, e partecipando a diversi congressi e riunioni scientifiche. In questo stesso periodo aveva alternato il suo lavoro con gli studi presso la Sezione di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia di Madrid, conseguendo il Premio Straordinario di Dottorato con una tesi dal titolo « Descubrimientos y exploraciones en las costas de California », pubblicata a Madrid nel 1947.

Tuttavia, il compito che doveva assolvere accanto al Fondatore dell'Opus Dei, lo avrebbe portato subito ad occuparsi di questioni di indole molto differente, senza per questo perdere la sensibilità e l'interesse verso i temi specifici della sua professione civile, ma al contrario mettendo a servizio del nuovo lavoro la puntualità, il rigore e l'efficacia proprie della sua preparazione tecnica. Al suo arrivo a Roma, mons. del Portillo completò la sua formazione universitaria nell'ambito della nostra specialità canonistica, ottenendo il dottorato in quella che attualmente è la Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino.

Dagli inizi del suo soggiorno nella Città Eterna fino al termine degli anni quaranta, l'attività professionale di don Alvaro del Portillo

a servizio della Chiesa riguardò la scienza del Diritto canonico, grazie anche alla ricca formazione teologica che aveva coltivato. Senza diminuire la sua dedizione accanto al Fondatore dell'Opus Dei, don Alvaro cominciò ben presto a prestare generosamente energie e tempo a servizio della Sede di Pietro, lavorando dapprima in varie congregazioni romane e più tardi, una volta convocato il Concilio Vaticano II, intervenendo in modo rilevante nella preparazione di diversi documenti conciliari.

In un celebre scritto pubblicato nel 1975, in occasione della scomparsa di mons. Escrivá e dell'elezione di Alvaro del Portillo come Presidente Generale dell'Opus Dei, e a cui abbiamo largamente attinto per mettere a fuoco queste pagine, Pedro Lombardía esprimeva la sua testimonianza personale sul modo di lavorare di don Alvaro, che manifestava con chiarezza la sua statura e ricchezza interiore: « Il suo servizio è sobrio, concreto. Realizza con rigore il lavoro scritto, e sono più di mille i voti che ha dovuto redigere per gli organismi della Santa Sede. Nelle riunioni — ho potuto comprovarlo nei gruppi di studio della Commissione di riforma del Codice in cui ho avuto l'onore di collaborare con lui — segue con attenzione il dipanarsi dei problemi e solo prende la parola per fare, con la massima concisione, delle osservazioni concrete e puntuali. Mai il suo apporto risulta innecessario con interventi che fanno prolungare inutilmente le riunioni. Questo atteggiamento semplice, profondo ed efficace, cordiale e rispettoso con tutti, spiega il perché del grande rispetto che ispira e l'attenzione con cui è sempre tenuta in conto la sua opinione <sup>(4)</sup> ».

Non è possibile soffermarsi ora su un'esposizione esaustiva che offra un'idea completa dell'intervento di mons. del Portillo a servizio della Santa Sede nel prolungato periodo di vita della Chiesa che ruota attorno all'ultimo concilio ecumenico e alla successiva riforma legislativa. Ma nemmeno è possibile passare sotto silenzio il suo ruolo di perito conciliare nelle Commissioni *De episcopis*, *De disciplina cleri*, *De religiosis* e *De laicorum apostolatu*, e più tardi come segretario della Commissione *De disciplina cleri et populi christiani*, nonché il suo intervento nella stesura del Decreto *Presbyterorum ordinis*.

Giunto il momento di tradurre nell'ordinamento canonico la dottrina conciliare, don Alvaro dispiegò per anni la sua riconosciuta

(4) P. LOMBARDÍA, *Acerca del sentido de dos noticias*, in *Ius Canonicum* 30, 1975, p. 35.

competenza giuridica nei diversi gruppi di lavoro costituiti in seno alla Commissione Pontificia per la revisione del Codice di Diritto canonico ricoprendo, tra l'altro, l'incarico di vicerelatore del *coetus De sacra hierarchia*, e di relatore del *coetus De laicis et de fidelium consociationibus*.

A tutto ciò va inoltre aggiunto il suo lavoro di consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede e di altri dicasteri e commissioni pontificie, e la sua partecipazione a diverse riunioni del Sinodo dei Vescovi.

Considerando tanta generosa abnegazione prestata da mons. del Portillo nella sua vita a incarichi della Santa Sede, risulta ancor più sorprendente che tanto infaticabile lavoro non andasse mai a scapito della sua sollecita collaborazione accanto al Fondatore dell'Opus Dei. Come scrisse venti anni orsono Pedro Lombardía nell'articolo dinanzi menzionato, « penso che ad una persona che conoscesse da vicino il suo continuo lavoro al servizio dell'Opus Dei, ..., gli risulterebbe impossibile farsi un'idea dell'imponente lavoro svolto a servizio della Santa Sede. E non credo nemmeno che coloro che seguono da vicino il suo lavoro nella Curia romana possano immaginare l'intensità della dedicazione che il suo servizio all'Opera richiede » (5).

Non mi è possibile esprimere in modo adeguato, nello stile che queste pagine richiedono, ciò che significava già da allora nell'Opus Dei l'esempio della vita di don Alvaro del Portillo. Oltre a quanto già esposto, relativo all'aiuto che ha prestato alla missione del Beato Josemaría, don Alvaro ha rappresentato, lungo tutta la sua esistenza, la figura del figlio fedele; fu per tutti i fedeli della prelatura dell'Opus Dei un esempio e modello vivo di risposta autentica alla vocazione battesimale e di deciso impegno nella ricerca della santità. Per questo, benché al Beato Josemaría piacesse chiamare cofondatori quanti avevano chiesto l'ammissione all'Opus Dei durante la sua vita, in senso vero e proprio tale appellativo di cofondatore spettava innanzitutto a mons. Alvaro del Portillo, come del resto ha notato di recente un biografo del Beato Josemaría (6).

E proprio su questo fatto si basa la semplice spiegazione di un avvenimento, forse non molto frequente ai nostri giorni, accaduto il 15 settembre 1975, pochi mesi dopo la scomparsa di mons. Escrivá.

(5) *Ibid.*, p. 34.

(6) Cfr. S. BERNAL, *Alvaro del Portillo: una misión excepcional en la historia del Opus Dei*, in *Nuestro Tiempo* n. 479, mayo 1994, p. 117.



Applicando il diritto peculiare allora vigente, il Congresso Generale elettivo dell'Opus Dei elesse all'unanimità al primo scrutinio don Alvaro del Portillo quale successore del Fondatore dell'Opus Dei. Era un fatto del tutto atteso, facilmente comprensibile in un corpo sociale vivo che la santità e l'eroico zelo pastorale del Beato Josemaría avevano mantenuto come famiglia ben unita. Ma al tempo stesso risulta evidente che una tale indiscussa convergenza altro non significava che il riconoscimento del particolare legame di continuità tra mons. Escrivá ed Alvaro del Portillo, e la filiale volontà che in certo modo proseguisse il Fondatore alla guida dell'Opus Dei, scegliendo la persona che meglio di tutte le altre poteva prolungare la sua presenza in mezzo a noi.

Ed effettivamente i diciannove anni in cui don Alvaro del Portillo è stato a capo dell'Opus Dei si caratterizzano per la fedeltà e continuità nell'impresa iniziata dal Beato Josemaría. Come qualcuno ha manifestato in tutta semplicità in quei momenti, probabilmente senza avere una chiara idea di come l'allegoria si sarebbe convertita in realtà negli anni successivi, chi ci lasciava quel 26 di giugno del 1975, chi era scomparso sulla terra tra di noi, non era il Beato Josemaría, ma proprio don Alvaro del Portillo, che avrebbe impiegato i quasi quattro lustri di vita che la Provvidenza gli avrebbe ancora riservato, per un crescendo di identità con il Fondatore, fino ad annullare in ciò che è umanamente possibile la persona di don Alvaro del Portillo. E migliaia di persone, oggi, ne sono testimoni.

Le attività apostoliche e le iniziative che l'Opus Dei ha intrapreso nei cinque continenti sotto la guida di don Alvaro del Portillo, rispondono al proposito di dar vita ai progetti ed ai desideri del Beato Josemaría, in alcuni casi appena abbozzati, ma in molte altre occasioni — come ad esempio per l'istituzione universitaria che promuove « Ius Ecclesiae », l'Ateneo Romano della Santa Croce —, chiaramente tracciati da lui anni addietro.

Sarebbero numerose le realtà che andrebbero menzionate in queste pagine come esempio dello zelo pastorale di don Alvaro e del suo lavoro di fedele successore di un santo. Mi riferirò soltanto ad alcune di esse che, pur non direttamente riguardanti l'espansione del lavoro apostolico dell'Opus Dei, sono più vicine agli interessi generali dei lettori della nostra rivista.

La prima di esse è la conclusione dell'*iter* giuridico dell'Opus Dei, cui abbiamo fatto cenno precedentemente, e che il Beato Josemaría preparò nei minimi dettagli, sebbene poté solo intravederla,

man mano che l'ordinamento canonico posteriore al Concilio Vaticano II apriva un solco adeguato alla natura del carisma che gli era stato affidato (7).

Seguendo una precisa indicazione di Sua Santità il compianto Giovanni Paolo I e, dopo la sua inaspettata e dolorosa scomparsa, con maggior insistenza ancora, del Santo Padre Giovanni Paolo II, entrambi conoscitori dell'inadeguata posizione giuridica che l'Opus Dei possedeva allora nella Chiesa, mons. del Portillo si apprestò a intraprendere le iniziative necessarie per l'erezione dell'Opus Dei in una circoscrizione ecclesiastica di tipo personale, mentre da parte della Santa Sede — che ha il compito di rinvenire le circostanze pastorali che suggeriscono eventuali variazioni nell'organizzazione ecclesiastica — venivano svolti gli accertamenti, gli studi e le consultazioni che la rilevanza ecclesiale di una questione di tale natura richiedeva (8). Non mancarono nemmeno in questo caso lo stesso genere di difficoltà che anni addietro mons. del Portillo aveva sperimentato, e che affrontò, sia prima che dopo il mutamento giuridico, con l'eroica integrità di chi ben conosce la responsabilità del compito che era ricaduto sulle sue spalle.

Con la costituzione apostolica *Ut sit*, il Papa eresse la prima prelatura personale munita di Statuti — convertiti dalla costituzione apostolica in diritto particolare di questa prelatura — nei quali il Beato Josemaría aveva delineato giuridicamente l'esperienza vitale del proprio carisma. Tra l'altro il documento pontificio, a parte la Società Sacerdotale della Santa Croce come associazione sacerdotale intrinsecamente legata alla prelatura, eresse la Chiesa di Santa Maria della Pace sede prelatizia, e designò mons. del Portillo prelado dell'Opus Dei, delimitando la sua giurisdizione ecclesiastica sui chierici incardinati e sui fedeli laici della prelatura.

Veniva così posto il punto finale, almeno sul terreno normativo, a lunghi anni di fiduciose preghiere del Beato Josemaría e di migliaia di persone sparse per il mondo intero. Al tempo stesso iniziava per l'Opus Dei nella Chiesa una nuova stagione, in cui il suo carisma e la vita dei suoi membri avrebbero potuto dispiegarsi in maniera con-

(7) Su tale argomento *vide* A. DE FUENMAYOR, *Le prelatore personali e l'Opus Dei*, in *Ius Ecclesiae* I, 1989, pp. 157 ss.

(8) Riguardo ai lavori preparatori, *vide* IOANNES PAULUS II, *Constitutio apostolica Ut sit*, proemio, 28 novembre 1982, AAS 75 (1983) I, pp. 423-425; per la rilevanza giuridica di tale atto, *vide* SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS, *Declaratio Pre-laturae personales*, 23 agosto 1982, AAS 75 (1983) I, pp. 464-468.

corde con la sua natura, senza gli equivoci che una veste istituzionale inadeguata aveva fatto sorgere.

Un altro evento singolare del periodo in cui don Alvaro del Portillo esercitò in suo ministero di prelado e pastore dell'Opus Dei, è costituito dal processo di beatificazione del Beato Josemaría<sup>(9)</sup>. Penso che questo avvenimento ha rappresentato in certo modo una sorta di conferma teologica *a posteriori*, secondo gli usi sociali della Chiesa peregrinante, dell'adeguatezza della strada di santità segnalata dal Fondatore dell'Opus Dei.

Con sollecitudine filiale, e seguendo anche l'esortazione che gli fece Sua Santità Paolo VI dopo la morte del Fondatore, mons. del Portillo si accinse, fin dall'inizio del suo mandato, a raccogliere l'ingente massa di testimonianze dirette sulla vita eroica di mons. Escrivá, che con il passare del tempo correvano il rischio di scomparire. Ebbe inizio così un lavoro di proporzioni inusitate, evidenziato dalle molte decine di volumi che contengono il materiale completo del processo, che altro non erano se non la necessaria conseguenza della vita del Beato Josemaría, straordinariamente ricca e benedetta da abbondanti frutti. Quest'ingente impresa, nonostante i moderni mezzi tecnici, la semplificazione della vigente normativa in materia e l'accurata organizzazione del lavoro, ha occupato in modo diretto numerose persone, mentre al contempo si diffondeva in modo straordinario in tutto il mondo la devozione verso l'allora Servo di Dio e si manifestava l'amorevole diligenza di mons. del Portillo, profondo conoscitore della rilevanza che la beatificazione di mons. Escrivá comportava per la Chiesa e per l'Opera.

Il 17 maggio 1992, conclusisi l'anno precedente i processi relativi all'eroicità delle virtù ed ai miracoli del Servo di Dio, il Papa Giovanni Paolo II proclamò Beato il Fondatore dell'Opus Dei in una memorabile manifestazione di fede in piazza San Pietro.

Prima di terminare questo stringato ricordo della figura del primo gran Cancelliere del nostro Ateneo, non vorrei tralasciare un ultimo cenno ad un altro fatto significativo avvenuto il 6 gennaio 1991, data della consacrazione episcopale di mons. del Portillo<sup>(10)</sup>. Si tratta di un evento collegato con quanto già esposto a proposito

---

<sup>(9)</sup> Vide, F. CAPUCCI, *La causa di canonizzazione di mons. Escrivá*, in *Ius Ecclesiae* IV, 1992, pp. 313 ss.

<sup>(10)</sup> Vide, V. GÓMEZ-IGLESIAS, *L'ordinazione episcopale del Prelato dell'Opus Dei*, in *Ius Ecclesiae* III, 1991, pp. 251 ss.

della soluzione giuridica dell'Opus Dei, non tanto perché la condizione episcopale sia un'esigenza strutturale comune a tutte le circoscrizioni ecclesiastiche — penso infatti che la storia e il diritto dimostrino che così non è —, quanto piuttosto perché indica l'adeguatezza sacramentale con la funzione episcopale propria svolta, in questo caso, dall'ufficio di prelato.

Ma non è soltanto questo che mi interessa sottolineare al termine di queste pagine, ma qualcosa di molto più vitale che, al di sopra del trattamento che possa meritare la questione nel campo del sapere teologico, fa riferimento alla funzione di pastore — mi sembra che sia questa l'essenza dell'ufficio episcopale — che in modo ammirevole svolse don Alvaro del Portillo nei suoi quasi diciannove anni alla guida dell'Opus Dei.

L'amor di Dio, che andò crescendo in lui come frutto della sua intensa vita di pietà e della sua generosa risposta alla grazia in ogni momento, dilatò progressivamente il suo cuore — e sono molti quelli che possono testimoniare che non si tratta di un'espressione poetica — concedendogli una paternità spirituale piena di semplicità e amabilità, percepita immediatamente da quanti lo trattavano, e che sempre faceva sentire l'interlocutore accolto, compreso ed amato. Era indubbiamente un dono, che trascendeva i fedeli della prelatura a lui affidati o i soci della Società Sacerdotale della Santa Croce che presiedeva; un dono singolare che arricchiva in modo ammirevole la funzione episcopale che doveva esercitare, completando la figura del buon pastore che, come afferma la costituzione *Lumen gentium*, governa il *pusillus grex* affidatogli soprattutto « col consiglio, la persuasione, l'esempio <sup>(11)</sup> », ma che sa anche esercitare « l'autorità e la sacra potestà » conferitegli, con la carità amabile e la fermezza proprie del buon padre di famiglia, che fanno crescere l'amore, il rispetto e la gratitudine dei figli.

Questi modesti ricordi, rievocati sommestamente in queste pagine, desiderano essere l'espressione di gratitudine verso il nostro primo Gran Cancelliere per il generoso dono di sé e per l'esempio di santità che ci ha lasciato. Siamo certi che i futuri passi del nostro lavoro, e in modo particolare della nostra rivista, continueranno ad avvalersi del suo incoraggiamento e del suo aiuto, ora incomparabilmente più efficaci e vicini di prima.

---

(11) Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 27.